

Laboratorio dell'Istruzione Tecnica e Professionale

La conferenza convocata in questi giorni da ministero segna l'avvio di un percorso che dovrà portare entro il 31 luglio 2008 all'emanazione delle norme di riforma dell'Istruzione Tecnica e Professionale che entreranno in vigore dal 2008-2009.

Per l'ANDIS hanno partecipato, come da deliberato del Direttivo Nazionale a Jesolo, la Vicepresidente Nazionale Renata Rossi, il Presidente del Consiglio Nazionale Aldo Tropea, il Coordinatore Nazionale delle Scuole Superiori Salvatore Pace ed i colleghi Maria Guerra per il Veneto e Domenico Altamura per l'Emilia Romagna, che hanno rappresentato l'associazione nei cinque gruppi di lavoro costituitisi dopo le relazioni del Ministro Fioroni e della Viceministro Bastico.

Alcune rilevanti novità hanno colto di sorpresa la platea; i rappresentanti dell'ANDIS hanno realizzato un fulmineo focus interno per concordare la linea da tenere di fronte alle novità inaspettatamente poste dal Governo.

Per chiarezza di sintesi, riportiamo prima gli interventi con l'ordine dei problemi come posti, quindi le posizioni dell'ANDIS.

Il Ministro FIORONI

Accenna solo alcuni punti fondamentali

- La Formazione Professionale intesa come "sussidiaria e complementare" rispetto all'istruzione tecnica e professionale
- La IFTS è confermata stabile e permanente
- I Poli sono a vocazione territoriale

Il Vice Ministro BASTICO

Sviluppa i punti di Fioroni e ne aggiunge molti altri:

1. L'istruzione tecnica e professionale è la priorità di questo Governo
2. La strategia per il futuro recupera la storia originaria degli istituti tecnici e professionali e da lì riparte riconoscendo loro le seguenti caratteristiche che riuole conservino e, per certi versi, recuperino:
 - a. grande autonomia
 - b. forte integrazione e rapporto con il territorio
 - c. amministrazione demandata a Consigli di Amministrazione con presenza del mondo del lavoro, delle parti sociali e degli Enti locali
 - d. assenza di un impianto ordinamentale rigido, ma grande possibilità di flessibilità territoriale e di vocazione
 - e. coinvolgimento – nella loro istituzione – di imprenditori illuminati ed Enti locali attenti.
3. Si mantiene divisa l'identità dei tecnici da quella dei professionali. Pertanto, il grado dell'istruzione secondaria superiore avrà tre ordini:
 - a. licei,
 - b. istituti tecnici,
 - c. istituti professionali
4. La IFTS

a. verrà normata per legge (già in discussione) con individuazione del TITOLO di STUDIO che viene assunto in ordinamento; non si tratterà più, quindi, di un semplice attestato rilasciato a seguito di bando ma di vera e propria qualifica professionale di livello con valore legale del titolo di studio.

b. Sono previsti anche altri modi per l'istruzione tecnica superiore anche se non ancora specificati né nei percorsi né nei soggetti titolari ed erogatori del servizio.

c. È organizzata in filiera con il territorio e quindi nella programmazione e nella gestione sono coinvolti numerosi soggetti

5. TITOLO V

a. A giorni il Ministero per gli Affari Sociali definirà con le Regioni il tavolo sull'istruzione e la formazione professionale con un duplice obiettivo:

I. unificare razionalmente il sistema delle qualifiche e la loro spendibilità.

II. definire gli ambiti in cui si potrà sviluppare la programmazione regionale senza ledere l'unitarietà del sistema

b. Il Governo si presenta con questa posizione: in applicazione della sentenza n. 13 della Corte Costituzionale si dovrà definire il sistema dei trasferimenti delle risorse dalle Regioni alle scuole autonome. E' escluso il passaggio del personale che resta dello Stato.

c. L' ISTRUZIONE PROFESSIONALE:

I. In quanto rilascia diplomi quinquennali è nell'istruzione statale

II. In quanto rilascia qualifiche triennali è nel sistema regionale.

III. Quindi: diplomi quinquennali allo Stato, qualifiche triennali alle Regioni.

La Viceministro Bastico ha poi illustrato le aspettative del Governo e gli assi strategici della riorganizzazione dell'Istruzione Tecnica e Professionale:

LINEE STRATEGICHE DEL GOVERNO e MANDATO PER I LAVORI del convegno

a. Solida base scientifica e culturale

b. Specificità separate tra tecnici e professionali con ampie passerelle

c. Definire i diplomi e i titoli in uscita per poter definire i curricula

d. Definire indirizzi, specializzazioni e aree professionali con forte coinvolgimento del mondo del lavoro

e. Definizione delle aree disciplinari

f. Nei professionali si è scesi da 40 a 36 ore. Bisogna arrivare a 32-33 ore definite su base annuale che poi la scuola autonoma gestisce e organizza

g. Puntare su scuola/lavoro, laboratori, ecc.

h. Risolvere il problema della dicotomia valutazione/certificazione , competenze/conoscenze.

i. Forte coinvolgimento del mondo del lavoro nel delineare le strategie e le figure in uscita

j. Flessibilità delle figure di profilo in uscita sia nello spazio che nel tempo.

I PUNTI PROBLEMATICI DI RIFLESSIONE – LA POSIZIONE DELL'ANDIS

- La prima rilevante novità è costituita dalla dichiarazione, quasi in apertura, del Ministro: "la Formazione Professionale è sussidiaria e complementare" rispetto all'istruzione tecnica e professionale.

L'affermazione non è né causale né peregrina: il Ministro ha ribadito che l'idea di scuola è più complessa di quella di formazione professionale in quanto assolve a diverse funzioni sociali, economiche e culturali. Non si tratta di una novità, ma l'aver puntualizzato le gerarchie, costituisce una operazione di chiarezza ed un punto di rottura radicale con l'impostazione del precedente Governo e con l'idea del doppio canale. E su questo concordiamo.

- Contrariamente a quanto tutti pensavano, viene modificata l'impostazione della Bersani che si riferiva chiaramente ad una istruzione tecnico-professionale unificata (e così se ne era parlato anche al tavolo sulla riforma del biennio obbligatorio). Ministro e Viceministro hanno affermato senza mezzi termini che esse restano divise, la prima orientata ai problemi organizzativi-gestionali del lavoro, la seconda a quelli operativi.

Qui la crisi è stata un po' generale (e non solo dell'ANDIS) e in tutti i gruppi di lavoro è stato posto il problema dell'incomprensibilità di tale scelta alla luce dell'elaborazione intorno al sapere tecnologico e tecnico-scientifico, alla dimensione del "lavoro" nella "società della conoscenza", ecc.

Né è attualmente comprensibile in cosa saranno differenziati i profili di uscita di un quinquennio professionale da quello tecnico, se afferenti alle medesime aree lavorative. Probabilmente, si pensa alla formazione di figure non equivalenti ma il percorso si presenta alquanto arduo da organizzare, a meno di non voler declassare pesantemente l'istruzione professionale rispetto a quella tecnica.. Come ANDIS riteniamo che sarebbe più saggio fermarsi un attimo a riflettere, anche alla luce del quadro europeo delle competenze, e verificare se oggi in Italia e in Europa ci sono spazi per una dimidiazione così netta tra due ordini dell'Istruzione che, l'esperienza ci ha insegnato, essere largamente sovrapponibili alla fine del quinquennio.

- Anche se lo speriamo, nutriamo seri dubbi sul fatto che le Regioni possano accettare il discorso "allo Stato i diplomi quinquennali e alle Regioni le qualifiche triennali", anche perché le qualifiche regionali non si fermano al livello dei diciassettenni ma vanno avanti e si accavallano col diploma (professionale) quinquennale.
- Non è più tanto chiaro il rapporto tra POLO tecnologico e IFTS anche perché si parla di polo come ambito di sviluppo di una filiera istruzione-formazione-lavoro i cui contorni stanno cambiando rispetto alla Bersani-finanziaria
- Siamo molto preoccupati del richiamo all'assetto originario (Gentile-Bottai) dell'istruzione tecnica e professionale se esso dovesse portare alla legittimazione del potenziamento della Giunta Esecutiva e del Consiglio di Amministrazione. Per quanto riguarda la prima, non pensiamo si possa riesumarla senza abrogare parti importanti del dlgs 29/93 (separazioni delle funzioni di indirizzo da quelle di gestione), della 59/97, del 275/99 e di tutto il dlgs 165/01 del DI 44/01. Praticamente ci sarebbe da riscrivere tutta la normativa dell'autonomia scolastica e, forse non solo di questa..

Riguardo al Consiglio di Amministrazione, che tornerebbe a sostituire il Consiglio di Istituto, obiettiamo che una cosa è mettere in piedi una governance dell'istruzione in cui si avviino partnership e consultazioni con il mondo del lavoro e gli enti locali, e altra cosa è inserire nella amministrazione della scuola figure ad essa estranee (perché non imporre, allora, anche il contrario?). La scuola ha sicuramente bisogno dell'impresa per definire percorsi e strategie efficaci per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e per dare risposte soddisfacenti ai bisogni formativi del mondo produttivo ma sono altre le strade di una moderna e corretta collaborazione e sinergia che non quelle del controllo amministrativo della scuola.